

Manuela Mosca (Ed.), *Power in Economic Thought*, Palgrave Macmillan, London 2018, pp. 393, € 135.19, ISBN 9783319940380

Margherita Pugnaletto, Università degli Studi di Padova – EHESS

Il volume, edito e curato da Manuela Mosca sulla base della conferenza *Economics and Power: An Historical Perspective* tenutasi nell'aprile 2016, nasce dall'esigenza di colmare l'assenza, come la stessa curatrice suggerisce, di uno studio storico sul concetto di potere nella teoria economica e si propone di verificare come esso sia stato assimilato e utilizzato dal pensiero economico occidentale. Si tratta di una collettanea di contributi che presentano la propria interrogazione a partire da approcci teorici e posizioni politiche molto distanti, sia geograficamente (Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Svizzera e Stati Uniti), che cronologicamente (dai Fisiocratici sino ai dibattiti attuali sulle politiche dell'Unione Europea). Partendo da questo presupposto, il testo viene proposto al lettore in quattro nuclei tematici, ciascuno dei quali viene dedicato ad un aspetto legato a una visione del potere e al modo in cui esso è stato declinato in ambito economico. Ogni nucleo, a sua volta, si articola in capitoli, che corrispondono ai contributi degli autori coinvolti nel progetto editoriale.

Nello specifico, la prima parte *The Republic and the Sovereign: Economists on Political Power* (capitoli 2-4) si concentra sul tema del potere politico e sui conseguenti limiti da porre sia a quello arbitrario del sovrano che a quello delle istituzioni politiche dei regimi democratici. La seconda parte *The Asymmetries of Power: Income, Wealth and Social Control* (capitoli 5-7) analizza le asimmetrie associate al potere economico, quali disuguaglianza di reddito e di ricchezza, nonché le posizioni di Hobbes, Smith, Ricardo e della scuola liberale francese in materia di legislazione sociale. La terza parte, *Market Power and Institutions in Theory and Policy* (capitoli 8-10), si sofferma sulle istituzioni educative, come per esempio Business School e Università, e sulle strutture del mercato, considerando i mercati non competitivi e le politiche antitrust. La quarta e ultima parte *Managing Power: Economists as Policy Makers* (capitoli 11-13), infine, riguarda il ruolo di legislatori ed esperti in materia economica e confronta le loro diverse visioni sull'impostazione e la gestione delle dinamiche di mercato.

Dopo un primo capitolo di carattere introduttivo (pp.1-14), la ricerca si apre con il contributo di Bruna Ingraio che nel secondo capitolo (pp.17-50) si sofferma sulla nozione di potere politico alla luce del suo legame con l'autorità dello Stato. Francesca Dal Degan nel terzo capitolo (pp.51-80) mette in luce come la complessità del rapporto tra l'apparato statale e l'autodeterminazione individuale venga indagata da Sismondi che, coniugando all'interno del suo pensiero Smith e Rousseau, propone un processo di deliberazione plurale e inclusiva al fine di integrare interessi diversi nell'espressione di una volontà comune. Manuela Mosca e Eugenio Somaini nel quarto capitolo (pp.81-106) approfondiscono il periodo a cavallo tra XIX e XX secolo nel quale si inserisce il gruppo dei marginalisti italiani, quali Vilfredo Pareto, Maffeo Pantaleoni, Antonio de Viti de Marco ed Enrico Barone. Questi studiosi propongono, tra il 1882 e il 1924, una teoria dello Stato basata sulla circolazione delle élite e difendono la selezione sociale contro il crescente egualitarismo. Nella seconda parte, le asimmetrie del potere economico vengono studiate in relazione alla disuguaglianza di reddito e di ricchezza. Adam Smith, a partire dalle critiche alla teoria sociale di Hobbes, delinea come le disparità in campo economico si concretizzino in differenze di proprietà, di potere politico, di accesso all'informazione e alla conoscenza. All'inizio del XIX secolo, David Ricardo, fortemente influenzato da Smith, contribuisce al dibattito attraverso la sua interpretazione della distribuzione della ricchezza, approfondendo l'istituzione legale della proprietà privata in termini di favoreggiamento dei proprietari terrieri e del loro conseguente vantaggio economico. Le idee della scuola classica riecheggiano negli scritti successivi. La cesura avviene, come evidenziato da Heinz D. Kurz nel quinto capitolo (pp.109-142), laddove studiosi, come Kurt Rothschild, continuano a sottolineare e analizzare l'impatto delle disuguaglianze a livello economico e sociale, mentre gran parte dell'economia *mainstream* seguita a collocarsi in uno stato di estraneità nei confronti di esse.

Sulla questione della formazione di una società più egualitaria, Cosma Orsi sottolinea nel sesto capitolo (pp.143-168) come, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, leader politici e riformatori sociali si siano concentrati, sulla base delle analisi di Smith, su una ristrutturazione della politica sociale che andasse nella direzione di un'introduzione di standard pubblici di equità a sostegno dei lavoratori meno abbienti.

Con la fine del periodo classico, la necessità di riequilibrare la crescente disparità a livello sociale viene approfondita anche dalla scuola liberale francese. La risposta di Guyot è quella di difendere la responsabilità civile, per Leroy-Beaulieu di promuovere un'assicurazione senza intervento dello Stato e per Cheysson e Colson di tutelare i cittadini attraverso un'assicurazione sociale, come mette in luce Joachim De Paoli nel settimo capitolo (pp.169-196).

All'inizio del ventesimo secolo, la diffusione di nuovi fenomeni come i *trust* e le *big corporation* riporta il concetto di potere di nuovo al centro dell'attenzione per quanto concerne il suo rapporto con il mercato: questo è il terzo aspetto che il volume approfondisce.

Laddove la distribuzione della proprietà aziendale diventa la centrale preoccupazione, Thorstein Veblen ed economisti istituzionalisti, come Wesley C. Mitchell, si concentrano sull'influenza del potere industriale e finanziario in rapporto alle istituzioni, con una particolare attenzione per l'istruzione e per la formazione aziendale. Analizzano quale debba essere il luogo designato a tale educazione e come affrontare l'interferenza delle grandi aziende in merito al contenuto dell'insegnamento, come ben rilevato da Marion Dieudonné nell'ottavo capitolo (pp.199-226).

Contemporaneamente sorge la questione del funzionamento dei mercati non competitivi e caratterizzati dalla crescente concentrazione di grandi imprese industriali e finanziarie. Il primo dopoguerra è caratterizzato da un intenso dibattito sulla teoria dei mercati oligopolistici. Partendo dalle prime analisi di Cournot sui mercati non competitivi, Edgeworth e altri pionieri dello stesso periodo cominciano ad investigare – come viene evidenziato da Mario Pomini nel nono capitolo (pp.227-250) – questo terreno di studio.

Le dinamiche relative al potere di mercato vengono esaminate non solo da un punto di vista teorico, ma anche nella loro dimensione politica. Dal secondo dopoguerra in poi, studiosi legati alla Scuola di Chicago lavorano al fine di restringere il campo di giurisdizione dell'antitrust, sostenendo la necessità di promuovere l'efficienza allocativa e produttiva. Nel capitolo decimo Stephen Martin (pp.251-290), a partire dalla teoria di Robbins, sottolinea come l'economia fornisca gli strumenti necessari per misurare i costi e benefici di tali politiche, ma sostiene che la scelta da applicare giaccia al di fuori del suo dominio.

Il quarto aspetto investiga il potere di manager e consulenti in materia politica ed economica e le diverse posizioni per ciò che concerne la gestione di un'economia di mercato.

Nell'undicesimo capitolo (pp.293-320), Emmanuel Blanc e André Tiran esaminano il pensiero di Jean-Baptiste Say, che attribuisce un ruolo fondamentale allo Stato nella diffusione dell'educazione, in quanto è sua convinzione che la collettività possa formarsi attraverso l'adesione volontaria a una morale del dovere. I due autori mettono in luce come il filosofo si concentri sul modo di definire le regole che dovrebbero governare l'azione dello Stato nella società, insistendo soprattutto sull'importanza dell'individualismo responsabile.

Raphaël Fèvre rileva nel dodicesimo capitolo (pp.321-348) come il rifiuto del *laissez faire* e il problema di come gestire un'economia di mercato influenzino le diverse visioni di due economisti: John M. Keynes e Walter Eucken. Se Keynes ripone la sua fede nella natura complementare degli enti pubblici e privati come un metodo per raggiungere un equilibrio di interessi, Eucken suggerisce l'istituzione di un ufficio indipendente con il compito di monitorare le strutture di mercato concorrenziali, disimpegnando gli agenti privati.

Nel tredicesimo capitolo Piero Bini (pp.349-382) indaga se un approccio storico-economico, che incroci dati storici con sviluppi teorici, possa offrire spunti utili al fine di comprendere se il potere possa essere tenuto fuori o meno da un'analisi economica. L'autore si sofferma sull'esempio italiano concentrandosi sul periodo 1970-2014.

La panoramica storica proposta offre, per ammissione della stessa curatrice, solo alcuni degli esempi di come il concetto di potere è stato usato nel pensiero economico occidentale. Il lettore qualora ricerchi un quadro organico rimarrà probabilmente deluso, in quanto il volume spazia cronologicamente e presenta approcci teorici e politici non tradizionalmente legati, alternando contributi in cui si approfondisce la visione dell'economia classica, degli esponenti della Scuola austriaca, dei marginalisti italiani, della Scuola di Chicago con alcuni in cui è problematizzata la questione del potere di mercato o più specificatamente delle conseguenze di politiche europee. L'eterogeneità dei contributi riflette la difficoltà, inoltre, di circoscrivere adeguatamente questo concetto e il rischio di un tale esperimento è che il risultato appaia nebuloso. È qui, tuttavia, che può anche risiedere il punto di forza del libro e l'interesse per una tale inchiesta: offrire al lettore talune chiavi di lettura significative del modo in cui tale

concetto è stato affrontato e declinato e legare dibattiti diversi su *policy* quali antitrust, sistema educativo, assicurazione sociale alle dinamiche del potere.